

Il canto come preghiera

di ELENA BUIA RUTT

Una perenne sete di sperimentazione in tutti i campi della musica contemporanea, un desiderio di mettersi in viaggio su strade esistenziali impervie, rappresentano i due movimenti che meglio definiscono il percorso artistico e spirituale di Giuni Russo (Palermo 1951 - Milano 2004). Resa celebre al grande pubblico da brani di musica leggera, come *Un'estate al mare* e *Mediterranea*, la cantante ha faticato molto per non rimanere ingabbiata nell'etichetta di artista commerciale, cercando invece di proporre, alle case discografiche in primis, gli esiti artistici di un'esperienza di vita le cui radici affondano nei movimenti di un'anima a contatto con l'Assoluto.

Giuni Russo, nome d'arte di Giuseppa Romeo, nacque a Palermo nel 1951, nona di dieci figli. Il padre, Pietro, era un pescatore, mentre la madre, Rosa, aveva una bellissima voce da soprano lirico "naturale" e la allattava cantando-



le le più struggenti canzoni napoletane. Determinata fin da piccola a fare la cantante, Giuni, per pagarsi le lezioni di canto con un maestro del conservatorio di Palermo, iniziò a lavorare in una fabbrica di aranciate, due ore al giorno, all'uscita della scuola. La sua voce, potente e particolare, unita a un eccezionale talento interpretativo, la portò, di lì a breve, a inanellare un successo dietro all'altro, affermandosi agli occhi della critica e al cospetto del grande pubblico nei più importanti concorsi canori italiani. Eppure, per Giuni, la musica fu sempre questione di costante ricerca, inquietudine, sperimentazione: il suo percorso artistico procedeva di pari passo con un'evoluzione spirituale che lasciava interdetti i vari produttori, assolutamente decisi, in nome del profitto, a ingabbiarla in uno stile preciso, riconoscibile al primo ascolto: la sua vita fu perciò continuamente inquinata da questi diverbi, culminati in un vero e proprio ostracismo da parte delle case discografiche, da cui venne bollata come un'artista ingestibile e scontrata.

Nel 1969 Giuni si trasferì a Milano, capitale in quegli anni della musica e sua futura città di adozione: qui incontrò Maria Antonietta Sisini, con la quale strinse un inseparabile sodalizio, destinato a durare 36 anni. Giuni aveva letto Ignazio di Loyola e, presso le suore del Cenacolo di Milano, fece gli esercizi spirituali, orientando la sua anima verso la spiritualità carmelitana. Molte delle sue canzoni iniziarono a ispirarsi via via al testo sacro, all'analisi e alla reinterpretazione artistica del testo biblico. *La Sposa* nacque dalla rilettura del brano *La sapienza elogia sé stessa*, contenuto nel libro veterotestamentario del *Siracide* (24, 13-21). I versi «Dimmi anima mia dimmi dove si nasconde, / Dov'è l'ac-

qua che disseterà me» celebrano la ricerca dello Sposo da parte dell'anima: si tratta di testi colti, ma mai pedanti, tracimanti anzi una spiritualità appassionata, autentica. Lo stesso si dica per la toccante canzone intitolata *La sua figura*, ispirata al cantico *Dove mai ti celasti* di san Giovanni della Croce, collaboratore di santa Teresa d'Ávila nella riforma dell'ordine carmelitano, di cui Giuni Russo possedeva le opere complete. In questa canzone, la sofferta ricerca di un approdo amoroso nelle braccia dell'Assoluto («Sai che la sofferenza d'amore non si cura / se non con la presenza della sua figura») è incalzata da una percezione di sradicamento, di spossatezza, di sofferenza provati nella vita terrena («Come un bambino stanco ora voglio riposare / E lascio la mia vita a te»). Nella vita di Giuni era presente il desiderio di un Amore divino, rappacificante, capace di placare l'erranza, la fatica, il mistero dell'essere nel mondo.

La canzone *Moro perché non moro* fu concepita nel 1955, durante la quaresima, nel viaggio di ritorno a casa dopo i vesperi nella chiesa sarda di Valledoria. Giuni, che da tempo senza riuscirvi aveva provato a mettere in musica le parole di santa Teresa, incominciò improvvisamente, in macchina, a cantare una melodia chiara, ispirata ai versi della grande mistica. Per paura di dimenticare quelle parole e quella musica che le «dettavano dentro», fu costretta a cantare per tutto il percorso: finalmente a casa, registrò quella canzone meravigliosa che sembrava letteralmente essere «piovuta dal cielo» e intitolata poi *Moro perché non moro*. Ancora una volta i versi narrano una vita dal percorso tortuoso: «Quanto è mai lunga all'esule / Questa affannosa vita, / Quanto mai duri i vincoli che m'hanno ormai sfinite». Eppure, nel momento di prostrazione estrema, balugina la possibilità di rimettere la propria esistenza in mani più grandi, abbandonandosi a Dio: «Per quello che ho nell'anima / Che posso fare, o vita, / Se non te stessa perdere / E andare in lui smarrita?»

Giuni, prima della pubblicazione, volle sottoporre questa canzone alle carmelitane scalze, ordine fondato da santa Teresa: le suore del convento milanese, dopo un primo momento di stupore, ne furono entusiaste e da questo episodio nacque con l'artista una profonda amicizia.

Nel 1999, a Giuni Russo fu diagnosticato un tumore: la donna visse la malattia senza alcuna autocommiserazione, addirittura spesso ironizzando su questa. Nel 2003, pur essendo reduce da un pesante ciclo di chemioterapia, salì sul palco di Sanremo per cantare la bellissima *Morrò d'amore*, senza nascondere i segni della malattia, e mostrando una eccezionale serenità d'animo, nonostante ogni speranza di guarigione fosse svanita. A proposito di questa struggente canzone, Giuni dichiarò: «Pensate che io la canti per un uomo, per una mamma, per un figlio; io invece la canto per l'amore alto che è questa parola: morirò d'amore, morirò per te, in te». Nella notte tra il 13 e il 14 settembre 2004, all'età di 53 anni, Giuni Russo morì nella sua casa di Milano: le carmelitane scalze accolsero il suo funerale nella loro chiesa e il suo corpo riposa nella zona del cimitero a loro riservata. La superiore dell'ordine, madre Emanuela, durante il funerale, dichiarò che Giuni era stata una vera carmelitana, poiché con il suo canto (*carmen*), aveva profondamente rallegrato gli animi di tutti i fratelli.

Oggi, grazie all'instancabile lavoro di Maria Antonietta Sisini, la musica di Giuni Russo non viene dimenticata, ma riproposta e finalmente apprezzata. Nel 2013 il gesuita Claudio Zonta, sulla «Civiltà Cattolica», in un lungo articolo monografico dedicato all'artista siciliana, sottolineò come «il suo canto ha saputo esplorare le differenti dimensioni della bellezza e della sofferenza, come se fossero compagni di pari dignità e di uguale rispetto, anzi sembra che nel dolore ella abbia trovato quella «goccia di splendore» a cui ha sempre anelato».